



L'inno della festa: «Tutto cambia»

Sarà Teresa De Sio a chiudere stasera la prima giornata di Siena. Canterà «Tutto cambia» di Mercedes Sosa

Fili da bucato appesi

Ogni donna a Siena potrà appendere un post-it con i propri messaggi o lasciare un video nell'apposito box

Un pranzo al femminile

La ristorazione del doppio evento senese è stata ovviamente affidata a una cooperativa di cuoche.



Foto Ansa

La terrazza del Pincio il 13 febbraio

donne fanno. E quando fanno non fanno solo per loro, fanno per tutti. E questo deve rimanere storia. Sono state le donne a dire basta a un'Italia che non c'è, che non è maggioranza. Sono state le donne a non voler più farsi dire non solo chi sono, ma chi siamo tutti, uomini e donne in questo paese, chi siamo, cosa dobbiamo provare, cosa ci deve emozionare, cosa dobbiamo ignorare.

Sono state le donne a fare uscire tutti dalla solitudine che ci stava divorando, quella che ti prende quando ti accorgi che vivi la vita di un altro, che ti vogliono consumatore e non cittadino della tua stessa vita. Per questo quel 13 febbraio le donne sapevano già, con quel senso che sanno dare le donne alle cose, che da lì cambiava tutto. E tutte e tutti quelli che c'erano stritolati allegramente in Piazza del Popolo a Roma come in centinaia di piazze italiane, hanno risposto che non siamo né bambini né cavalli che hanno bisogno della caramella o dello zucherino per digerire le notizie più

pesanti, quelle della politica e della cronaca, come ha detto il direttore del più importante telegiornale della televisione pubblica, per giustificare notizie di primario interesse come quella della medusa cubo nei

Uscire da casa

Quella domenica si poteva fare come al solito... e non si è fatto

mari australiani, mentre se ne nascondono altre.

E davanti a quella moltitudine sembra vederlo lo stupore che diventa rabbia e balletto di cifre e denigrazione sloganistica: «le solite snob della sinistra, poche radical chic». Ma cosa vuoi che dicano, col paese che sfugge, che non crede più al pifferaio magico e al suo specchio deformante! Nessuno ci credeva alla vigilia che potessero arrivare a tanto, a quei numeri, a quella massa, a radunare un popolo, le donne, quando si muovono. Quando deci-

dono di dire basta. Finirà lì, qualcuno ha detto, dopo quel 13 febbraio. Tanto poi si dividono, si dissolvono, pluff, come bolle di sapone. Si sa, le donne non sanno far squadra. Come se quelle piazze che non bastavano a contenere tutte e tutti - struccate e allegre sessantenni, fischissime arrabbiate ventenni, tacchi alti, scarpe da ginnastica, piumini e cappotti, collane di perle e piercing sulla lingua, capelli rasta e taglio alla Carfagna, volti di rughe serene e labbra e zigomi gonfi come pane e passeggeri con neonato e cani al guinzaglio e la suora sul palco e la sindacalista, la regista e l'insegnante, la precaria e la ricercatrice, la disoccupata e la professionista e madri e nonne e single e mariti con la panzetta e compagni e fidanzati e amici... come se quella ritrovata agorà non fosse che una cosa soltanto: L'Italia che chiede rispetto e uguaglianza. Se fosse la loro direbbero la migliore. Noi diciamo semplicemente quella vera. Perché le donne fanno. Oggi, domani. Sempre. ❖

Messaggi web

ROSANGELA PESENTI

Ho già lottato per la parità, ora si tratta di affermarla, ma non basta essere donne per volere un mondo migliore di questo. Io voglio di più, voglio la giustizia, quella che abbiamo chiamato pari opportunità e che deve cominciare con la nascita. Questo non è un paese per donne perché è un paese per pochi uomini e per le poche donne che ricavano privilegi dal sostenerli. Vorrei da ognuna di noi un gesto, visibile lì dove la sua storia l'ha collocata, che dia un segnale chiaro e inequivocabile della scelta di un libero patto che oggi insieme possiamo cominciare a costruire. So che è un cammino ancora lungo, ma vorrei prendessimo fiato e questo pezzo potremmo farlo di corsa. La storia non è un percorso piano e lineare, vorrei che noi oggi segnassimo l'imprevisto.

ELENA

So che il punto da cui si partirà è il lavoro e la maternità, ma spero si parli anche di chi non è moglie e madre. Pensiero molto diffuso ancora oggi, nel 2011, è che la donna sia legittimata quando diventa moglie e madre. Ma se una non vuole? Se una sente di avere un'altra vocazione (non parlo di vocazione religiosa) è forse meno donna?

MARIO

Sono un padre di famiglia che il 13 febbraio ha partecipato in piazza del Popolo a Roma a quella entusiasta manifestazione con la propria figlia. È stato bellissimo: saremo con Voi a Siena domani.

NADIA

Credevo che sarà importante rimotivare le donne a diventare responsabili e protagoniste del proprio cambiamento. E questo costerà fatica, non potremo solo fare le vittime, altrimenti staremo dalla parte del carnefice, dovremo denunciare, rendere pubblico, dire. Quello che mi piacerebbe portare a casa da questa due giorni di luglio è un ritorno alla responsabilità, non un lamento insistente su cosa "altri" dovrebbero fare per me e non fanno.